

conflitto tra *Quirites-patricii* e *plebeii* solamente *Romani* (soltanto chiamati, cioè, a far parte dell'*exercitus centuriatus*), se essa è derivata da una rivoluzione della plebe che non ha distrutto ogni traccia dell'« ancien régime », ma l'« ancien régime » come tale, trascurando di eliminare i particolari e preoccupandosi piuttosto di rendere giuridicamente irrilevante lo *status* di patrizio, si capisce perché nella Roma dei tempi storici i residui del mondo quiritario siano ancora numerosi, anche se ormai quasi totalmente privi di privilegiata importanza.

L'ipotesi delle origini quiritarie, di cui rimane l'impronta in tanta parte della costituzione e della società romana dei tempi storici, è un'ipotesi, dunque, pienamente legittima, che contribuisce a illuminare realisticamente, di là dei racconti della leggenda, la via della comunità pre-etrusca che confluì nelle « due Rome » di Servio Tullio³³.

POSTILLA: ROMA E I LATINI.

Studio di razza e battagliero per temperamento, Andreas Alföldi ha atteso (stavo per dire: si è trattenuto) un decennio prima di riprendere la penna a difesa del suo *Early Rome and the Latins* (1964), ma poi ha pubblicato un intero volume di puntuale, e in taluni tratti puntigliosa, discussione dei molti e interessanti problemi di storia arcaica romana da lui a suo tempo esaminati e in parte addirittura creati (A. A., *Römische Frühgeschichte, Kritik und Forschung seit 1964* [Heidelberg, C. Winter, 1976] p. 219 più 25 riproduzioni).

Il libro, cui hanno contribuito con due paragrafi anche G. Mangano e J. Gy. Szilágyi, è dedicato a quattro amici e « Fachgenossen » particolarmente cari all'autore: F. E. Brawn, J. Heurgon, H. Riemann, J. B. Ward Perkins: ma la lettura permette di precisare, senza punta ironia, che nei fatti esso è dedicato sopra tutto ad un contraddittore, A. Momigliano, che in queste pagine viene spesso, espressamente o implicitamente, ma sempre vigorosamente, rintuzzato per le sue critiche taglienti alle tesi ed alle argomentazioni di *Early Rome*.

Alföldi non lo dice, ma sembra pensare che è ben facile recensire criticamente una vasta opera di ricerca e di riflessione come la sua: quel che è difficile è scriverla. Ora ciò è vero, ma è vero anche che vi sono critiche e critiche. *Early Rome*, che rappresenta, con

³³ Su « le due Rome degli Etruschi » v. il saggio citato *retro* nt. 31 a p. 85 ss.

* In *Labeo* 24 (1978) 107 s.

tutti i suoi inevitabili difetti, una pietra miliare insigne nella storiografia dedicata a Roma antica, ha determinato, per quel che posso giudicare, reazioni critiche degne del suo valore, e tra queste reazioni eccellono per importanza proprio quelle che fanno capo agli scritti di Momigliano, per quanto poco « adesivi » essi siano nei confronti delle specifiche affermazioni di Alföldi.

Sono stati dieci anni, quelli aperti da *Early Rome*, tra i piú vivi, oltre che tra i piú vivaci della questione arcaica. È difficile immaginare che un'opera meno impegnata, originale, audace, addirittura in certi punti temeraria, avrebbe saputo provocare la vastissima bibliografia (peraltro incompleta) che si legge a p. 205 ss. Dobbiamo ad Alföldi, ad esempio, se oggi piú non si giura « *in verba Fabi Pictoris* » con la fede cieca di una volta, se la favolosa « grande Roma dei Tarquini » ha perso gran parte del suo smalto, se l'« *ager Romanus antiquus* » ha assunto i contorni di una ipotesi attendibile e cosí via seguitando.

Eccessi di critica? Può darsi. Ma ben vengano certi eccessi quando servono a dar esca a costruttive reazioni ed a dischiudere pertanto nuovi orizzonti.